

Note di museografia agricola

Il Congresso di Bologna del gennaio 1975 rivestì carattere di incontro positivo non solo perché confronto di molteplici esperienze ma anche perché costituì un aggiornamento sul rapido diffondersi della museografia agricola in Italia, fenomeno questo ampiamente trattato, in campo internazionale, nel recente congresso svoltosi presso l'Università di Reading nell'aprile scorso, il IV nel volgere di brevi anni.

Documento di costume, di alto interesse il presente rapido moltiplicarsi di iniziative museografiche non è più solo espressione di una età di transizione per colture e tecniche che nei musei specializzati vede il fine di un rilancio della economia agricola, così come avveniva sul finire del XIX secolo allorché essi sorsero particolarmente numerosi nella Europa centro-orientale, quello di Budapest tra i primi.

Pure se gli antecedenti comuni sono da ricercare nelle esigenze di classificazione scientifica che, con vichiani ritorni, furono all'origine delle raccolte naturalistiche del XVI e XVII secolo e, più ancora, nelle iniziative di età illuminista, coeve al sorgere del museo inteso come officina, l'attuale voga museografica è espressione precisa, oltre che di una agricoltura in crisi, di una società in crisi, lacerata tra il rifiuto del proprio passato e la consapevole necessità di conoscerlo; di tale lacerazione la nostalgia folklorica, aspetto fin troppo facile da individuare, non è che l'approdo più vicino.

Il professore Forni, su queste pagine, nell'aprile del 1975, riassumendo il convegno di Bologna, suddivideva per indirizzi le singole iniziative in atto; l'intervento di Sociologi chiariva il predominare, su tutte le finalità, di quelle volte alla presa di coscienza, per le

classi subalterne, del proprio passato ai fini della edificazione del loro futuro.

Il limite di tale indirizzo, intento solo ad evidenziare sociologicamente le millenarie ingiustizie, è quello di peccare di una angolazione storica delimitata, che della storia dell'agricoltura italiana rifiuta la necessaria visione globale.

Un Museo dell'agricoltura che sia reale contributo alla sua conoscenza, oltre che del mondo contadino inteso come rapporto vita-lavoro, deve necessariamente occuparsi delle tecniche di lavorazione, del rapporto città-campagna e di quanti altri aspetti può presentare lo studio di una economia che agricola è stata per millenni; solo se visto in questa sua precisa prospettiva il museo acquista un ruolo di primaria importanza e diviene reale collegamento tra passato e futuro.

La generale accettazione del concetto di museo come laboratorio — ritorno questo alla razionalità illuminista della attuale disciplina museologica — facilita potenzialmente quanto detto. Tutti i promotori dei costituendi musei agricoli, a Bologna come a Reading, nella enunciazione del loro programma affermano di voler fare della propria iniziativa un centro di ricerca economica e storica.

L'intento di creare attraverso il museo un vero e proprio strumento di indagine, intento così facile a vagheggiare e così arduo a concretizzare in proposte valide, è quindi felice ed aggiornato ma irto di difficoltà in quanto raggiungibile solo con una capillare ricerca di archivio, oltre che diretta e bibliografica e solo qualora i risultati di tali ricerche trovino collocazione, a loro volta, in un archivio al museo affiancato, aperto alla consultazione come a nuovi apporti.

Subentra quindi, immediatamente, il problema delle strutture ausiliarie e, prime tra di esse, quelle dell'archivio e relativo schedario.

Accessibili a tutti, i risultati delle ricerche condotte — di così vasta portata da affrancare lo studioso dal pericolo di costrizione ad una interpretazione solo unilaterale della storia — debbono essere consultabili facilmente con l'aiuto di tecniche che permettano rapida ricerca, esame ed elaborazione dei dati.

Attraverso lo schedario strettamente riguardante documenti, inchieste, pubblicazioni, lo studioso potrà individuare la documentazione più consona al suo tipo di ricerca ma importanza spesso non minore rivestono le schede degli oggetti; esemplificate sui modelli scientifici di Reading, Budapest o Parigi, esse possono costituire docu-



Torchio a trave, sec. XVII.



*Grande fiasca istoriata, Urbino, sec. XVI.
Coppa amatoria con grottesche e amorino, Urbino, 1610.*

Vertical line on the left side of the page.

menti di studio particolarmente significativi; è ad esse inoltre collegata la realizzazione degli atlanti linguistici che nell'archivio debbono trovare la loro logica collocazione. Solo accennati nel settore espositivo — tale viene ad essere ormai quella parte destinata alla esposizione degli oggetti, costituente ancora, il più delle volte, il « museo » nella sua interezza — per costante difficoltà di spazio allorché si voglia realizzarli su basi scientifiche, essi rappresentano un impegno di particolare interesse in campo storico, filologico, etnologico.

Per il materiale raccolto, i criteri che debbono informare la sua esposizione, sono quelli di un oggettivo distacco, raggiunto attraverso note o — allorché necessiti un riferimento ambientale — elementi che mantengano il carattere di distaccata cronaca.

I pericoli in cui è facile incorrere allorché si rifiutino tali criteri di oggettivo distacco, che trova la sua più felice attuazione nel Musée des Arts et Traditions Populaires di Parigi, sono evidenti: da quello del folklore celebrante se stesso a quello della crepuscolare nostalgia, a quello — così facile considerata la povertà degli oggetti, avulsi dal loro contesto ambientale — del bric-à-brac a quello della celebrazione permanente del ventennale della rivoluzione.

per nessun altro settore come per quello agricolo, la disciplina museologia indirizza al rapporto museo-ambiente o territorio; particolarmente felici, quindi, le iniziative volte allo studio di una zona precisa; la funzione mediana di musei regionali è infatti avvalorata, così come evidenziato anche a Bologna, dalla possibilità di larga documentazione di una zona geograficamente delimitata, quindi di coltura per lo più omogenea.

La loro funzione di collegamento tra passato e futuro li porta a svolgere un ruolo di particolare interesse per quanto concerne l'ambiente circostante anche nel suo futuro sviluppo economico; i risultati possono essere particolarmente apprezzabili in musei settoriali quali quelli interessanti la tessitura o le attività artigianali in genere, il vino o altri prodotti agricoli: olio, miele, ecc. Per i musei « en plain air », il beneficio turistico è documentabile ovunque essi siano stati realizzati.

L'azione culturale che il museo è chiamato a svolgere trova sostegno essenziale nella biblioteca specializzata, necessariamente eanessa al museo e dotata, considerato il suo ruolo educativo, di fototeca, cinemateca, nastroteca in ambienti atti alla proiezione ed all'ascolto; accanto a tali attività, sempre a carattere prevalentemente didattico,

co, vanno organizzate dimostrazioni, lavori pratici, visite guidate.

A più alto livello culturale, congressi, seminari, conferenze, mostre temporanee, scambi con altri musei, debbono costituire le possibilità di fare di un museo dell'agricoltura, così come di un qualsiasi altro organismo museografico, una istituzione vitale aperta, in continuo divenire, utile realmente alla società tutta ed al suo svolgersi.

Il museo del vino, a Torgiano

Tra le molte iniziative museografiche in campo agricolo, il Museo del Vino, aperto al pubblico a Torgiano nell'aprile del 1974, presenta particolare interesse per il suo carattere di ricerca storica e per i criteri espositivi seguiti.

Il Museo sorge in piena zona vitivinicola e da questa sua ambientazione e derivanti possibilità di confronto di colture e tecniche e di diretta loro sperimentazione, prende l'avvio una attenta esamina storica del tema enologico.

La ricerca si configura entro una zona delimitata anche geograficamente: l'Umbria, considerata terra di coltura simile se non omogenea data la doppia componente storica italica ed etrusca che è all'origine della sua civiltà. La regione umbra costituisce il campo centrale di studio; le ripetute aperture — sempre circoscrivibili — tendono a collegare il discorso ad una problematica più vasta.

Articolato in una pluralità di settori alla viticoltura ed al vino sempre strettamente collegati, il Museo svolge il suo tema con una rigorosa coerenza interessando lo studioso ad argomenti che, inquadrabili in precise discipline, costituiscono per la loro serietà di impostazione continue sollecitazioni al loro singolo svolgimento.

Esso assolve così il suo ruolo di contributo — sia pure solo settoriale e regionale — ad una storia dell'agricoltura italiana, ruolo da considerare fondamentale per tutti i musei agricoli.

In tale spirito i suoi ideatori, intenti agli indirizzi più attuali della disciplina museologica, hanno inteso realizzare il rapporto museo-ambiente; lo studio è condotto sulle basi di una attenta ricerca di archivio, affiancata da inchieste sul terreno e da una vasta consultazione bibliografica, tutte da considerare ancora in corso visto il carattere aperto che esse intendono avere; ad esse fanno riferimento i

documenti continuamente presenti accanto all'oggetto. Destinate all'avvicendamento, le carte sono consultabili nell'archivio annesso al museo, del quale esso costituisce la primaria delle strutture ausiliarie.

Il Museo ha trovato collocazione in tredici ambienti del seicentesco palazzo Baglioni. I restauri, che si giovano delle più aggiornate tecniche, sono stati condotti nel consapevole rispetto di quelle superfici e volumi propri delle vecchie case umbre di provincia dal carattere agricolo-gentilizio che, nella loro severità architettonica, nulla concedono a compiacimenti stilistici.

Esso ha inizio con una necessaria apertura mediterranea riguardante l'origine mediorientale della viticoltura ed il suo diffondersi, attraverso le vie del commercio, nel bacino mediterraneo. I molti reperti archeologici, le piante, le fonti letterarie svolgono, con precisi riferimenti, il tema già accennato nei pannelli introduttivi. Attraverso piante con la ricostruzione della viabilità in epoca etrusco-romana e con la segnalazione dei ritrovamenti archeologici più significativi lo studio si focalizza sull'Umbria configurandosi in una ricerca documentaria che prende in esame il campo archeologico, lo storico con particolare riferimento al settore giuridico ed economico, il tecnico, l'artistico, il bibliografico, l'artigianale, l'etnografico.

L'età etrusca e la romana sono presenti con una serie di immagini di reperti che si trovano presso i musei archeologici umbri, unitamente a notizie tratte dalle fonti letterarie.

L'età medioevale affronta alle immagini ed agli oggetti riproduzioni di documenti che si trovano presso archivi di stato, religiosi e privati umbri: dalle pergamene benedettine delle grandi abbazie come Santa Maria Val di Ponte, Sassovivo, S. Pietro, S. Severe e Martirio, ed altre, ai libri dei Consigli e Riformanze, agli Statuti Comunali, particolarmente studiati, ai Catasti, ai rogiti notarili, a manoscritti inediti. Su molte di queste carte verte un interesse particolare, costituendo esse materiale per monografie che il Museo si propone di pubblicare. La prima di esse riguarderà un trattato inedito di agricoltura, dei primi anni del XV secolo, opera del perugino Corgnolo della Corgna, dal particolare interesse tecnico e filologico; esso verrà esaminato attraverso le cinque versioni in volgare ed una in latino conosciute. Seguiranno gli schemi di ricerche benedettine in Umbria, gli Statuti Comunali, un folto gruppo di rogiti notarili all'origine del nascere della mezzadria.

Attraverso lo studio dei documenti raccolti, si rivela la funzio-

ne primaria che la vite e l'uso del vino hanno avuto in una regione caratterizzata da una secolare economia chiusa.

Il settore strettamente tecnico, è introdotto da piante riguardanti la struttura geologica del terreno per le tre zone ombre D. O. C., da immagini dei sistemi di allevamento e potatura della vite in Umbria e degli alberi tutori più in uso; il ciclo annuale delle faccende viticole è affrontato in schematiche presentazioni in cui il continuo rapporto oggetto ed immagine che ne dice l'uso, è ulteriormente chiarito da scritte riassuntive dell'operazione e dalla elencazione degli attrezzi impiegati. La ricerca terminologica che li riguarda, ancora in corso, dovrà costituire un preciso settore dell'atlante linguistico umbro per il settore vitivinicolo, in precisa funzione demologica; esso troverà collocazione nell'archivio annesso al museo.

Studi sui vitigni più diffusi, sulla flossera ed altri fondamentali temi troveranno collocazione, lungo la superficie del pannello divisorio il cui compito è di indirizzare ad un preciso percorso pur mantenendo, attraverso teche in perspex contenenti oggetti di particolare interesse, il carattere di compenetrabilità ambientale, proprio di tutto il museo.

Nella grande sala del seminterrato, da cui si partono i camminamenti che servirono a Braccio Fortebraccio nel 1410, come ad Asciano della Corgna assediato da Pier Luigi Farnese durante la Guerra del Sale, per comunicare con l'esterno, nella sala destinata alla vinificazione, il colossale torchio a trave focalizza subito l'attenzione del visitatore. Quasi un ariete da guerra, esso è stato montato evidenziandone strutture e funzionamento, esemplificato questi dagli schemi a fianco e dalla immagine dell'ultima sua vendemmia, sei anni or sono. Torchi a vite verticale datati, attrezzi da cantina, immagini, schemi, pannelli esplicativi, accompagnati da note di cantina, pagine di libri di contabilità e varie, tendono a chiarire la tecnica della vinificazione in Umbria e le consuetudini ad essa inerenti.

Un ambiente è destinato ai mestieri alla viticoltura strettamente collegati: bottai, « bigonciari », « barlettari », fabbri, cestari. I manufatti, nella loro interezza o in sezione come per le botti, sono qui presentati accanto agli attrezzi; di questi i piccoli sono avvicinati al visitatore in una teca che ne fa apprezzare le foggie bizzarre che la necessità e l'uso hanno suggerito; documenti delle Corporazioni di Arti e Mestieri, note di bottega e varie curiosità li accompagnano.

Il commercio e l'uso del vino sono presenti attraverso Editti e

Bandi, Gabelle, lettere, note varie ed una raccolta di etichette di vecchie aziende agricole umbre; ordinati per argomento in albums a parete, volgibili ed affiancati da immagini, essi hanno il carattere di esemplificazione del molto materiale raccolto e sempre consultabile.

Un ultimo ambiente è dedicato al Vin Santo, studiato dai vitigni ai metodi di raccolta, stendaggio, vinificazione e reso vivo, per quanto riguarda la esposizione, da oggetti di particolare pregio o curiosità.

Durante l'anno in corso, saranno aperte al pubblico tre nuove sale, destinate alla etnografia. Il vasto materiale raccolto sarà sottoposto ad attenta selezione affinché ne risulti una sintesi che ha per fine quello di richiamare alla millenaria presenza del vino nella vita del popolo umbro, dalla nascita alla morte.

Prima di accennare alla vasta raccolta di ceramiche che nuovamente apre l'orizzonte di studio, interessando le botteghe e le forme di produzione più note di tutta Italia, va ricordato l'accento al vino nelle arti figurative. Il tema è svolto in un doppio pannello con immagini di particolari da Giotto a Signorelli agli ex voto della Madonna dei Bagni.

In una saletta destinata alle mostre, si avvicendano testi antiquari di particolare interesse che già costituirono il nucleo iniziale della biblioteca enologica specializzata; in piena via di realizzazione, essa sarà aperta al pubblico, dotata di mezzi audiovisivi, entro il 1980.

La raccolta di ceramiche che si apre con una parte strettamente a carattere popolare, cui subito segue una esemplificazione di quella che è la raffinata arte del graffito emiliano, si suddivide in tre settori, tutti egualmente al vino interessati: il vino come alimento, il vino come medicamento, il vino come mito: sotto l'aspetto tradizionalmente mitologico e sotto quello magico.

Il discorso, interessato ai manufatti dall'alta età medioevale al finire del XIX secolo dei vasari italiani, è circoscritto nuovamente all'Umbria per quanto riguarda la documentazione. L'attività ceramica costituendo, sin dai tempi più remoti una delle produzioni artigianali più attive in Umbria, il Museo si ricollega all'ambiente anche attraverso essa. La serie di documenti, ancora in corso di raccolta, riguarda l'attività delle molteplici botteghe: contratti di lavoro, forniture, ordini e, particolarmente, le Corporazioni di Arti e Mestieri.

La loro riproduzione, qualora non sia possibile esporre gli originali, correrà lungo tutta la parete della prima grande sala dedicata al « vino come alimento » e che comprende, nelle vetrine a parete e

centrali, in successione cronologica e ordinate per zone di produzione, boccali, panate, fiasche, borraccia, coppe e bicchieri. Tra essi, particolare attenzione va rivolta al gruppo dei boccali medioevali, a quello delle zaffere, degli istoriati di Urbino, dei boccali faentini, dei compendiarî, presentando tutti, collegato al volgere del gusto, il logico svolgersi delle tecniche.

Lasciato il tema del vino sulla tavola con il capriccio barocco della fiasca di Castelli del MC, con la coppa d'amore, la pagliata e gli assaggiavino derutesi, provenienti questi dalla cantina dei Cavalieri di Malta a Brufa e da altre cantine di Torgiano, il vino come medicamento è presentato, nella sala accanto, in vetrine che tendono sempre, in una assoluta schematicità, ad evidenziare l'oggetto e il documento al suo fianco. I criteri seguiti per questo settore sono quelli della esposizione del vaso affiancato dal testo antiquario medico aperto su di un medicamento in cui sono impiegati l'erba o il liquido contenuto nel vaso ed il vino come ingrediente o solvente. Una bella edizione aldina di Galeno, affiancata da una cinqueantina di Arnaud de Villeneuve, inizia la rassegna delle antiche farmacopee. La bottega dello speziale è richiamata da due mortai: uno di gusto romanico con quattro teste angolari, già capitello, ed un altro bronzeo tardo rinascimentale.

Dopo un ultimo richiamo al vino come rimedio, in cui sono seguiti i criteri espositivi precedenti, il vino nel mito è introdotto da un tondo di Giovanni della Robbia con una testa a pieno rilievo di giovane Bacco. Accanto, in due vetrine in cui i pezzi sono sempre ordinati per botteghe e nelle quali, dato il carattere di favola, l'istoriato prevale, un raro piatto di Deruta dei primi anni del XV secolo richiama all'ambiente umbro ed al tema enologico con un frate francescano inginocchiato di fronte ad una botte e con vicino boccale e coppa; il piatto con l'evidente allusione ad un qualche miracolo inerente al vino è affiancato da un Mastro Giorgio da Gubbio, datato e firmato 1528 con l'infanzia di Bacco. Chiude la parte ceramica una serie di boccali, opera di Casali Callegari, il dalmata che operò a Pesaro verso la metà del XVIII secolo; ciascuno di essi reca, in greco, una diversa scritta inneggiante al vino e chiude, con il suo richiamo ad una civiltà che così largo spazio dette alla enologia, le divagazioni sul tema.

MARIA GRAZIA MARCHETTI LUNGAROTTI